

dizioni. Il confronto è stato molto vivace e — lo devo dire — mai ostruzionistico e ne do atto anche alle forze di opposizione. Pertanto, direi che il confronto dentro e fuori la Commissione, nonché sugli organi di informazione, è stato talmente approfondito che tutto possiamo dire, si può finanche essere insoddisfatti dei risultati cui si giunge, meno che non vi sia stato un confronto approfondito su tale argomento.

La seconda considerazione che vorrei esprimere soltanto a nome della parte della Commissione che fa capo alla maggioranza è la seguente: di fronte ad un provvedimento di questo genere, è evidente che il percorso, gli obiettivi e le destinazioni siano chiari ed è giusto che il paese, non solo l'Assemblea che deve essere tranquilla nell'espressione del voto, i lavoratori, l'opinione pubblica non fraintendano ciò che si fa e che lo intendano nella corretta direzione. I traguardi sono chiari.

Come tutti i veicoli che hanno una direzione chiara, essi hanno un acceleratore ed una frizione. Questa è la verità: quando si scelgono strumenti come quelli della decontribuzione, l'utilizzo del trattamento di fine rapporto, l'innalzamento dell'età pensionabile e quant'altro, è chiaro che per questi obiettivi un Governo saggio, un Parlamento saggio, una maggioranza che voglia essere saggia utilizzano gli strumenti con un *mix* di prudenza e di coraggio.

Pertanto, mi permetto di dire, perché è giusto infatti che i lavoratori ed i cittadini italiani recepiscano questo concetto, ovvero che questa riforma, dopo lungo approfondimento, e certamente, ahimè, con disparità di vedute rispetto a quanto è stato detto dall'opposizione sul complesso degli emendamenti, si propone con evidenza di conseguire l'obiettivo dell'innalzamento progressivo dell'età pensionabile. Mi dispiace per chi non condivide questo obiettivo, ma la maggioranza invece, e mi permetterete di dire, anche parte dell'opposizione nel momento in cui ha avuto responsabilità di Governo in stagioni precedenti, condivide questo obiettivo che ci viene additato dalla comunità europea e che è tendenziale in tutto il mondo.

Naturalmente, esso va perseguito in maniera non violenta e non impositiva; questa è la ragione di quegli strumenti dei quali si è voluto cogliere persino qualche contraddizione negli interventi svolti dai rappresentanti dell'opposizione, nel senso che per un verso essi sembrerebbero incentivare il procrastinamento dell'età pensionabile mentre dall'altro percorrerebbero una strada inversa. Non è così: è il *mix* di provvedimenti che non devono essere illiberali, ma devono tendere al perseguimento efficace della finalità che tutti i paesi europei, e non solo, perseguono.

La seconda considerazione riguarda il trattamento di fine rapporto ed il suo impiego. Si tratta di un meccanismo delicatissimo — ne do atto — dal momento che il sistema delle garanzie deve essere monitorato e rafforzato, trattandosi della disponibilità di un bene essenziale e di una porzione significativa della retribuzione differita, quale è il trattamento di fine rapporto.

Sul sistema delle garanzie ci siamo particolarmente soffermati, ma devo dire con altrettanta chiarezza ai colleghi dell'opposizione che il tipo di critiche che hanno formulato non verte tanto sulla tecnica, ma travolgerebbe, se ci pensate bene, il principio stesso dell'utilizzo del trattamento di fine rapporto con riferimento al rafforzamento del famoso secondo pilastro.

Si può anche concettualmente respingere questa strategia, ma, se pensate bene, si tratta di un percorso che era stato avviato anche nelle precedenti stagioni di Governo, ed ancora oggi, negli interventi svolti, non è stato smentito in linea di principio.

La terza ed ultima questione è relativa alla decontribuzione, questione di particolare delicatezza, non ideologica, ma tecnico-sociale di grande rilievo, anche perché, come sapete, nell'opinione di molte organizzazioni sindacali, anzi delle principali, essa suscita perplessità più volte manifestate. Mi permetterete di dire, lo ripeto in particolare ai colleghi dell'opposizione, che il Parlamento e la Commissione hanno

dimostrato un'impostazione dialettica anche nei confronti del Governo: anche i colleghi della maggioranza non si sono appiattiti sulle posizioni del Governo, ma, se è vero che su questo punto vi era stato un parere contrario del Governo rispetto alla modifica del testo, la Commissione, senza per questo armarsi contro il Governo, ma cercando di dare a quest'ultimo maggiori possibilità operative, ha optato per la soluzione di non abbattere il limite minimo del 3 per cento sulla decontribuzione; non che il problema della decontribuzione non sia percepito in tutta la sua delicatezza, ma perché, se intendiamo affrontare il fondamentale problema dell'abbattimento progressivo del cosiddetto — termine che non mi piace — costo del lavoro, mettere mano alla decontribuzione rappresenta una strada senza alternative, anche per la ragione che non si potrà incrementare la base contributiva ed occupazionale senza risolvere questo problema.

Nel *mix* di queste due valutazioni e di questi due obiettivi sta questa formula che offre al Governo lo spazio e gli strumenti per intervenire in senso sociale, nonché per promuovere anche l'espansione produttiva. Questi sono i criteri fondamentali che hanno ispirato almeno la maggioranza della Commissione in un corretto confronto con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di far concludere intervento dell'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* La ringrazio, signor Presidente. Questa è la ragione per la quale noi, con tutta coscienza, invitiamo naturalmente a respingere il fondamentale emendamento soppressivo dell'articolo 1 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Di Virgilio non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. La lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1, che noi vorremmo cassare, in realtà propone un sistema di incentivazione di carattere fiscale e contributivo per i lavoratori che abbiano già maturato i requisiti della pensione di anzianità e incentivandoli, per l'appunto, a continuare l'attività lavorativa. Per carità, l'incentivo è del tutto volontario e facoltativo ma è del tutto evidente — vorrei dirlo anche ai colleghi del centrosinistra — che questo meccanismo è un grimaldello che determinerà, alla fine, una penalizzazione della pensione di anzianità. Infatti, se da una parte esso tende a favorire coloro che restano, in realtà penalizza coloro che, giustamente, dopo aver finito di maturare il diritto al godimento della pensione di anzianità, decidono di usufruirne. È un grimaldello che tende — come ha riconosciuto, lo devo affermare, onestamente, il presidente Benedetti Valentini — a definire la traiettoria lungo la quale il Governo intende procedere. Da questo punto di vista, la traiettoria mi pare inequivoca: tende ad abolire la pen-

sione di anzianità e ad innalzare l'età pensionabile. Il tracciato entro cui ci si muove è chiarissimo. Per questo, io propongo di contrastare alla radice questo tracciato. Ha ragione il presidente Benedetti Valentini quando afferma che la strada, in qualche misura, era stata aperta precedentemente. Tuttavia, come al solito, siamo al saldo di quella politica. Quando si determina una apertura su questo fronte, è del tutto evidente che le destre si incuneano in questo percorso e lo utilizzano in maniera chiara e anche particolarmente aggressiva. L'attacco all'istituto della pensione di anzianità viene da lontano. Però, io credo che noi dovremmo provare a fermarlo. Aggiungo che tale meccanismo (questo è l'unico aspetto sul quale contrasto radicalmente con l'illustrazione avanzata dal presidente Benedetti Valentini) di riduzione del costo del lavoro, cui si è riferito il presidente della XI Commissione, in realtà è un po' singolare, perché tende a svuotare le risorse per il *welfare* e a determinare, per questa via, certamente, un incentivo alla previdenza complementare ed integrativa ma anche lo svuotamento della previdenza pubblica. Analogamente al principio dei vasi comunicanti, se si alimenta un vaso, quello della previdenza integrativa e, contemporaneamente, si disincentiva il rendimento della previdenza pubblica, è del tutto evidente verso quale tipo di previdenza si stia andando, una previdenza che rovescia il diritto dei lavoratori, conseguito nel corso di anni e anni, anche attraverso dure lotte e battaglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 437

Votanti 433

Astenuti 4

Maggioranza 217

Hanno votato sì 12

Hanno votato no .. 421).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con questo primo emendamento vogliamo cominciare a richiamare di nuovo l'attenzione del Governo, che spero ci ascolti. Infatti, nel corso della discussione sulle linee generali — lo devo affermare — non abbiamo avuto molta fortuna, nel senso che il Governo ha rinunciato alla replica e, quindi, non sappiamo materialmente se, nel merito delle questioni da noi sollevate, esistano opinioni precise. Ci auguriamo che la presenza del sottosegretario Saporito ci consenta almeno di avere questa interlocuzione.

La questione è presto detta e riguarda il lavoro pubblico. La sua presenza, dunque, sottosegretario, è, quanto mai, puntuale, visto che lei ha seguito, in modo specifico, anche le questioni del lavoro nelle pubbliche amministrazioni.

L'interrogativo che abbiamo posto con questo emendamento e con i successivi è il seguente: cosa si intende fare per i lavoratori della pubblica amministrazione? Il quesito nasce dal fatto che, in tutto il disegno di legge delega, c'è soltanto un riferimento generico, contenuto nella lettera p) del comma 2 dell'articolo in esame, nella quale si dispone che progressivamente e tenuto conto delle specificità dei singoli settori, si affronterà anche il tema del lavoro pubblico. Ci sembra che affermare ciò equivalga a non dire alcunché, perché si rimanda al buon cuore del Governo e credo sia un po' poco, non solo per l'opposizione e per il Parlamento, ma anche per il paese, poiché — come il sottosegretario sa bene — il lavoro pubblico è ormai organizzato e regolamentato dalle stesse norme del lavoro privato con riferimento alla previdenza. Esso è stato

protagonista della riforma attuata con la legge n. 335 del 1995 e, con i successivi aggiustamenti del 1997 sotto il Governo Prodi, si è attuato il completamento. Dunque, anche con riferimento al lavoro pubblico, vi è un metodo di calcolo, riguardante il sistema pensionistico, contributivo a ripartizione. Tale sistema è assunto come riferimento in Europa; esso viene considerato uno dei più adeguati ed avanzati, anche in rapporto al lavoro pubblico.

La nostra domanda è la seguente: questa delega come intende continuare in questa direzione, per quanto riguarda sia la prima parte (in cui si affrontano i temi dell'incentivazione, come nel caso dell'emendamento in esame, della permanenza al lavoro nel momento in cui siano stati maturati i requisiti per la pensione di anzianità, e della certificazione della pensione maturata, su cui torneremo successivamente con un altro emendamento), sia la seconda parte della delega stessa, ossia quella concernente il trattamento di fine rapporto e la previdenza complementare? Senza negare (perché ciò farebbe torto alla nostra intelligenza) l'esistenza di una specificità nel settore pubblico e la necessità di graduare le norme che la delega, eventualmente, approverà, pensiamo che si debba indicare la direzione in cui si vuole procedere. Non penso che le proposte emendative debbano essere, di per sé, approvate perché le si condivide; tuttavia, si spieghino almeno le ragioni, su questa e sulle successive proposte, per le quali si ritiene di non fornire indicazioni più nette nei confronti di milioni di lavoratori, come quelli del lavoro pubblico, tra l'altro, impegnati in una importante vertenza contrattuale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 439

Maggioranza 220

Hanno votato sì 194

Hanno votato no .. 245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'emendamento in esame propone l'abrogazione della lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 1, vale a dire quella lettera che prospetta la liberalizzazione dell'età pensionabile. Per noi, qui, valgono le stesse cose dichiarate con riferimento alla pensione di anzianità. Vorrei aggiungere (mi limito a questo punto) che criticiamo, in via di principio, anche l'incentivo, sia pure facoltativo, ad elevare l'età pensionabile. Vorrei svolgere anche un'osservazione di buon senso: ma come pensate di intervenire sull'occupazione, quando tendete, invece, a far restare, nel mercato del lavoro, le persone che hanno maturato tanto tempo in servizio?

È del tutto evidente che non c'è neanche il naturale ricambio. Avete l'idea fissa di sfruttare la gente — non saprei come dirlo in altro modo — fin quando possibile, senza prospettare un adeguato riposo. In questa maniera, in realtà, vi precludere la strada persino all'ingresso di nuove leve nel mercato del lavoro.

A me pare che questa sia una soluzione del tutto sbagliata da un punto di vista e di principio e di fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, da queste prime battute — ma lo vedremo meglio nel prosieguo della discussione — mi pare venga fuori, in maniera evidente, la visione veterocomunista degli interventi sul mercato del lavoro, in generale, e sul problema pensionistico, in particolare. L'ultimo intervento dell'onorevole Gior-

dano è illuminante in questo senso. Non entro nel merito perché rispetto le idee di tutti. L'onorevole Giordano afferma cose improponibili, ma almeno ha il coraggio di dirle; perciò, gli riconosco quanto meno una chiarezza intellettuale.

Vorrei proporre, però, alcune considerazioni per dimostrare il disastro dell'INPS, accumulatosi in anni di gestione — ricordiamocelo bene! — del centrosinistra, con una presenza veramente devastante del sindacato. Come spesso succede, infatti, si fa molta filosofia, si parla di principi, ma non si entra nei numeri, nei termini reali della questione. Allora, proviamo a fare qualche ragionamento semplice per far capire a tutti, anche a chi non ha dimestichezza con la materia, di cosa stiamo parlando.

Una persona normale — l'operaio o l'impiegato — che guadagna 2 milioni netti al mese (per facilitare la comprensione, mi riferirò sempre alle vecchie lire) ha un lordo in busta, più o meno, di 2 milioni e 800 mila. Oggi, per la verità, guadagna un po' di più perché il Governo « antioperaio » di centrodestra ha diminuito le tasse e, quindi, a parità di lordo, il netto è un po' aumentato. Comunque, con 2 milioni e 800 mila di vecchie lire di lordo, l'azienda versa all'INPS il 33 per cento circa (a seconda del contratto applicabile) mentre l'operaio o l'impiegato versa un altro 8 o 9 per cento. Quindi, sul lordo, si paga all'INPS, complessivamente, il 41 o 42 per cento (cosa che non esiste in nessun paese del mondo, altro che sistema preso ad esempio dagli altri paesi europei!).

Ciò vuol dire che il dipendente medio paga circa 15 o 16 milioni all'anno all'INPS; e se li paga per 35, 36 o 37 anni (come nel caso delle pensioni di anzianità) versa circa 600 milioni come capitale e, come capitale rivalutato, applicando la rivalutazione più bassa, circa 1 miliardo e 200 milioni! Vedo che l'attenzione dell'Assemblea è scarsissima, ma questi sono numeri che dovrebbero entrare nella testa di tutti. In altre parole, se la persona di cui abbiamo detto non avesse pagato allo Stato nulla, si troverebbe, a 50 o a 55 anni, con 1 miliardo 200 milioni di vecchie lire

in banca! Con il sistema italiano, invece, se le va bene, prende 1 milione e mezzo di pensione: poco più dell'1 per mille (calcolato su base annua l'1 per cento) del capitale accumulato, senza mai recuperare il capitale!

Questo è il sistema a ripartizione italiano che voi volete additare ad esempio in tutto il resto del mondo. Questo è il sistema che la maggioranza di centrodestra sta cercando in qualche modo di sistemare, non solo perché la gente che ha lavorato prende poco in base a quanto ha versato, ma soprattutto perché, in questi cinquant'anni di gestione cattocomunista e sindacale, all'INPS si è fatto pagare praticamente di tutto e di più, meno che le pensioni ai lavoratori veri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), quelli che lavorano nelle aziende, nelle industrie che creano valore aggiunto per tutto il resto della nazione!

Non venite qui a raccontarci cose che non esistono! L'INPS è dissestata perché, con i soldi dei lavoratori, soprattutto di quelli del nord (perché è lì che ci sono le aziende), ha pagato di tutto: dalle false pensioni di invalidità, ai biglietti aerei per gli extracomunitari rimpatriati fino a qualche anno fa; tutto ciò che c'era da coprire veniva pagato con la cassa dell'INPS! Adesso, dobbiamo anche sentir dire che è sbagliato incentivare il mantenimento al lavoro perché, altrimenti, non c'è il ricambio. Ma dove siamo? Siamo al 55 per cento di tasso di occupazione quando, nel resto dell'Europa, sono al 65 e, nel mondo anglosassone, al 75! Siamo 20 punti sotto gli americani e gli inglesi! Ma dove vogliamo andare?

E voi dite che non va bene perché si mantiene per uno o due anni in più gente che a quel punto è al massimo della professionalità nel mondo del lavoro. Ma secondo voi il lavoro si crea con i numeri sulla carta? Il lavoro si crea con la professionalità, con la capacità di fare prodotti che possono essere venduti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), e se le persone anziane con professionalità restano in azienda creano cultura aziendale che serve per creare

nuovi posti e fare entrare i giovani. È così che si fa economia, è così che si fa produzione di valore aggiunto. Sentiamo dire che si sfrutta la gente perché resta due anni in più al lavoro, oltretutto guadagnando di più con la tassazione separata; per noi del centrodestra, e devo dire per noi della Lega, il lavoro non è una condanna, ma è uno stile di vita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)! Quindi, avere un lavoro professionalmente qualificato che dà soddisfazione è un modo decoroso di vivere. Per noi, non si vive aspettando la pensione (*Commenti del deputato Giordano*). È inutile che fai così Giordano, sei tu che sei fuori strada. Qui si arriva a dire che bisogna mandare in pensione i vecchi per assumere i giovani, ma non siamo alle ferrovie dello Stato o nei tranvieri della municipalizzata di Roma o di Milano, dove si manda in pensione il padre per dare il posto al figlio. L'economia non è questa cosa, è un'altra cosa che voi non conoscete, e nei paesi governati da decenni da voi si è visto come è andata a finire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Vorrei semplicemente replicare al collega della Lega nord Padania che in Italia ci sono milioni di disoccupati che vorrebbero permettersi un certo stile di vita e purtroppo non hanno neanche la possibilità di accedere al lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Galli porrebbe una domanda al centrodestra e al Governo principalmente, oppure a lui

stesso, che non so se ha letto la delega. Non mi sembra che nelle proposte di cui stiamo discutendo si stia proponendo la distruzione del sistema dell'INPS, che si stia proponendo quello che lui ha sostenuto poco fa. Non so se sta parlando di un'altra delega, di altre discussioni, ma io chiedo al Governo se il giudizio che dà sul funzionamento e sulla spesa previdenziale è quello stesso che lui ha dato in quest'aula. A me sembrava, leggendo i documenti di una commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla, che mi sembra appartenere al gruppo della Lega, che il giudizio sulla spesa previdenziale e sul funzionamento dell'INPS fosse molto positivo, anzi si afferma che le scelte fatte in questo decennio con le riforme che iniziano nel 1992 e con quella del 1995, di cui anche la lega faceva parte (ha votato la riforma Dini), dimostrano esattamente il contrario, cioè che, insieme alle scelte operate con la riforma Dini, abbiamo messo sotto controllo la spesa previdenziale, abbiamo costruito condizioni di equità fra le categorie pubbliche e private, abbiamo abolito molti privilegi che non vorrei richiamare in questa Assemblea, abbiamo costruito le premesse per tenere sotto controllo la spesa previdenziale; per cui oggi siamo nelle condizioni di ragionare su come rispondere ai problemi che sono rimasti aperti. Chiedo al Governo: è necessario, prima di procedere, sapere se il giudizio che si dà sul sistema previdenziale pubblico italiano è quello che abbiamo sentito esprimere dall'onorevole Galli, perché allora, se questo è il giudizio, chiedo al Governo di ritirare la delega e di fare qualcosa di diverso (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Credo che i colleghi, se ascoltano il dibattito e lo prendono sul serio, hanno anche l'obbligo di essere coerenti, altrimenti dobbiamo dire che l'intervento dell'onorevole Galli è a titolo personale e non rappresenta la Lega e la maggioranza di questo Governo.

Vorrei sottolineare un altro punto, tra le cose che ha detto l'onorevole Galli, che affronteremo tra poco, quando saremo fuori dei principi ma sul merito. Noi non

siamo in disaccordo con la incentivazione, ma guardate che voi, principalmente voi, nella finanziaria avete approvato un principio che è quello del superamento del cumulo delle pensioni di anzianità.

Queste due normative si elidono a vicenda perché il lavoratore, quando avrà maturato i requisiti della pensione di anzianità — ce lo ridiremo tra qualche tempo — avrà più ragioni per scegliere il superamento del cumulo; dunque, la norma che state proponendo sull'incentivazione al lavoro, una volta maturata la pensione di anzianità, non produrrà alcun effetto perché non è conveniente per i lavoratori né da un punto di vista reddituale né, soprattutto, da un punto di vista del valore della previdenza. Di nuovo, vi invito a leggere le carte che coloro che fanno i conti ci forniscono. Anche quello strumento che noi stessi avevamo introdotto nella finanziaria del 2000 non ha prodotto adesioni significative (si parla di 200 lavoratori che hanno accolto quel principio). Ma il punto è che se si sceglie quel meccanismo quando si va in pensione, si ottiene una perdita di valore della pensione; non ci sono soltanto ragioni ideologiche, c'è un problema di convenienza e i lavoratori sono molto attenti, sono capaci di capire ciò che a loro conviene o meno. Ma questo è un argomento che tratteremo nel seguito del dibattito.

Di nuovo, invito l'onorevole Dario Galli, oltre a fare affermazioni di principio, a ragionare sul fatto che i principi e le scelte che si compiono spesso non coincidono ed è la ragione per cui poi diremo cosa invece avremmo, dovuto fare su questo punto.

Ritengo, tuttavia, necessario che il Governo esprima la sua opinione sull'Istituto nazionale di previdenza sociale e sul nostro sistema di previdenza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anch'io devo registrare lo sconcerto dopo un

intervento come quello del collega della Lega e l'aumento dei dubbi, che già avevamo, nel concedere una delega al Governo in una materia così delicata, se la cultura del Governo e di questo ministero è quella rappresentata dall'intervento del collega.

In Italia, siamo di fronte a problemi molto chiari: siamo all'indomani di uno sciopero per il declino industriale (nella mia regione), abbiamo una disoccupazione crescente e in tutti i giornali di oggi si parla di una indagine dalla quale risulta che in Italia 1 laureato su 2 non farà il lavoro per cui si è specializzato, che abbiamo il tasso più alto di disoccupazione femminile in Europa e poi quando si parla con la gente si scopre che è pieno di donne che lavorano in nero. Questa è la realtà, cari colleghi della Lega, il lavoro cresce sempre di più, e lo sapete benissimo! Andate a verificare quante donne lavorano in nero, per questo abbiamo un tasso di occupazione femminile vergognoso. Allora, mi chiedo se questa sia la cultura sostenuta dal Ministero del lavoro, se effettivamente le affermazioni del collega della Lega siano coerenti con le idee sottese alla delega, perché, al di là di ciò che questo provvedimento contiene, evidentemente frutto di una mediazione anche in considerazione del tempo che ha impiegato per venire alla luce, occorre capire quale sia la volontà politica che sottostà allo smantellamento di un sistema previdenziale.

Mi pare che l'intervento del collega sia stato chiarissimo al riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che voteremo contro questo emendamento ma per ragioni diverse da quelle prima esposte dal collega della Lega, o almeno in parte diverse. Riteniamo che quello della liberalizzazione dell'età pensionabile sia un principio positivo, tuttavia riteniamo anche che l'uomo non coincida esclusivamente con il suo lavoro, come è stato detto prima.

È una visione che, si scelga pure, può essere considerata marxiana o protestante.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Calvinista !

LINO DUILIO. Riteniamo che il lavoro sia un elemento fondamentale: l'uomo, però, non si può certo ridurre al solo lavoro. L'andare in pensione quando si vuole è una questione di libertà: ebbene, abbiamo già detto, sia durante la discussione sulle linee generali sia negli interventi svolti sul complesso degli emendamenti, che il principio è qui applicato in modo assolutamente contraddittorio, senza inoltre consentire il conseguimento del risultato prefissato.

Per tale ragione esprimeremo un voto contrario a questo emendamento. Ne accogliamo il principio, ma, nello stesso tempo, ci differenziamo per come è formulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> ..	417).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi invito a prendere posto ed a votare ognuno per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i> ..	417).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Ascierio, per favore, prenda posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	433
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, devo confessare che sia in Commissione sia ora in Assemblea non riesco a comprendere le ragioni per le quali è stato espresso parere contrario su tale emendamento da parte del relatore e del Governo. In effetti, con tale proposta, diamo semplicemente l'opportunità al Governo di programmare, in modo esplicito, campagne di pubblicità sui mezzi di comunicazione perché altrimenti, se poi le vorrà realizzare, vi sarebbe il problema legato alla spesa. Con questo emendamento proponiamo di far meglio conoscere le forme pensionistiche complementari ai lavoratori anche attraverso Pubblicità progresso. Confesso che mi sembra uno strumento utile, importante, che il

Governo può utilizzare per aumentare la conoscenza dei lavoratori sullo strumento della previdenza complementare. Trovo quindi irragionevole eliminare questa possibilità, che sarebbe una forma di conoscenza, di diffusione, di informazione su tale strumento.

Torno pertanto ad invitare il relatore ed il Governo a riconsiderare la loro posizione su tale aspetto: si tratta di un mezzo a disposizione, che si è liberi di utilizzare, se lo si vorrà, o meno. Però, se bocciate questa proposta, dovete sapere che tale mezzo non sarà più utilizzabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nigra 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, stiamo ora affrontando il tema dei lavoratori atipici, dei lavoratori precari, cioè quei lavoratori che oggi vanno molto di moda, dato che il loro numero sta aumentando in maniera notevole, e per i quali non si riesce, o non si vuole riuscire, a costruire un sistema di protezione sociale che li metta in condizione di affrontare la flessibilità del mercato del lavoro, la precarietà, con a disposizione qualche strumento, appunto, di protezione sociale. Lo abbiamo proposto in Commissione, ed in parte la nostra indicazione è stata

accolta: non però in maniera sufficiente, perché pensiamo che debba essere compiuta una scelta forte, che ci aiuti a proteggere questa tipologia di lavoratori.

Tra l'altro, con la delega sul mercato del lavoro voi andate in una direzione che porterà al moltiplicarsi di queste figure: non credo quindi che agiremmo bene se non pensassimo a strumenti sul piano della disoccupazione, della mobilità, della formazione, della maternità, della malattia; insomma, se non pensassimo a forme di protezione anche per questi lavoratori.

A nostro avviso, questo è un punto nodale di tutto il provvedimento. Infatti, anche per quanto riguarda questi lavoratori, che costituiscono una nuova tipologia, abbiamo bisogno di costruire un modello sociale inclusivo ed abbiamo bisogno di dare il messaggio che lo Stato si preoccupa anche delle loro prospettive all'interno di questo mercato del lavoro flessibile e che non sono lasciati soli ad affrontare questi complicati passaggi.

Pertanto, su questo punto, che affronteremo di nuovo anche in seguito perché lo riteniamo decisivo, vi invitiamo ad andare oltre l'accordo che avete stipulato con il patto per l'Italia. Infatti, lì si prevede un aumento dell'indennità di disoccupazione, ma solo per i lavoratori tradizionali e non si parla dei collaboratori coordinati e continuativi né delle nuove figure del lavoro. Ritengo, quindi, che questa sia un'occasione importante per rispondere anche a questa notevole parte del mondo del lavoro, dando l'indicazione che, anche nella vita di tali lavoratori, pur all'interno di un mercato del lavoro flessibile, vi è uno Stato che pensa a costruire dei passaggi di protezione sociale, non lasciandoli soli nel loro percorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì 195
Hanno votato no . 242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento in esame si chiede di estendere la platea dei beneficiari dell'elevazione delle pensioni al minimo, perché riteniamo che l'azione del Governo sia stata fallimentare. Tutti voi avete ascoltato le grandi campagne sul famoso milione minimo garantito. In realtà, i dati, non forniti da noi bensì dal Governo, ci dimostrano che circa 1.000 miliardi di lire stanziati nel corso del 2002 non sono stati utilizzati per tale innalzamento. È evidente che, a questo punto, la norma, così come strutturata, è inadeguata e non vi è dubbio che vi è la necessità di individuare una platea di beneficiari in grado di assorbire le risorse stanziate. Chiediamo, pertanto, che in qualche modo il Governo ritorni sulle disposizioni, prevedendo una normativa assai più adeguata.

Non solo: in occasione di una mia interrogazione, il Governo rispose che molti cittadini, i quali, con il meccanismo dell'autocertificazione attraverso il sistema bancario, dichiararono di avere i requisiti per ottenere tale aumento, in realtà non ne erano in possesso. Infatti, gli sportelli bancari offrivano moduli per le certificazioni che, inevitabilmente, soprattutto le persone anziane non erano in grado di leggere né di interpretare, ed il solo fatto di non percepire il cosiddetto milione al mese le induceva a firmare una sorta di dichiarazione che attestava tale diritto, tant'è che il Governo ha inizialmente affermato che circa 30-40 mila beneficiari non avevano i requisiti. Ebbene, questa platea sembra essere ben più grande e

significativa e, quindi, addirittura, per quanto attiene ai risparmi, dovremmo anche computare coloro che, pur non avendo neanche i requisiti, hanno comunque ottenuto il beneficio. Che succede ora? Ne verrà richiesta la restituzione? E come? Si farà un condono? Non si capisce veramente nulla. Credo che, da questo punto di vista, si debba prestare attenzione a questa nostra richiesta che va nel senso di una rivisitazione della platea dei beneficiari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, stiamo discutendo delle finalità che si perseguono attraverso questo provvedimento: pensiamo che le pensioni minime rientrino a pieno titolo in tale ambito. Attraverso l'emendamento in esame proponiamo di includere tra gli obiettivi generali l'ampliamento della platea dei pensionati al minimo che possano beneficiare di quel milione al mese di cui tanto si parlò in campagna elettorale. Nel corso della campagna elettorale, infatti, avevate promesso di aumentare la pensione a tutti i cittadini italiani che non percepivano un milione.

Con la finanziaria del 2002 avevate stanziato una prima somma per portare tutti i pensionati al minimo a percepire un milione di pensione. Vorrei ricordare che i pensionati al minimo sono 7 milioni: quella era una prima *tranche*. Per questo avevate stanziato quei 4.200 miliardi di lire con i quali avevate detto che i beneficiari sarebbero stati, intanto, 2.200. Nella finanziaria 2003, invece, non avete incluso neanche una lira per allargare tale platea di pensionati.

Nel corso di un'audizione recentissima svolta in Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza il commissario straordinario dell'INPS ci ha detto che, al dicembre 2002, i pensionati che hanno beneficiato dell'aumento e sono, quindi, arrivati a percepire un milione al mese sono stati non più di 1.650.000,

compresi i residenti all'estero. Inoltre, la spesa affrontata per tali pensionati non è di 4.200 miliardi bensì di 2 mila miliardi, cioè nemmeno la metà di quanto preventivato. Dunque, dove sono finiti gli altri 2 mila miliardi previsti dalla finanziaria 2002? In quale modo sono stati spesi e sottratti ai pensionati? Inoltre, avete detto che nella finanziaria 2003 sarebbero avanzati solo mille di quei 4 mila miliardi (invece erano 2 mila) e che li avreste finalizzati ad altre operazioni. Vi sono ancora altri mille miliardi che si aggiungono ai 2 mila del 2002 che diventano, quindi, 3 mila miliardi. Che fine hanno fatto e che fine fanno?

Signor Presidente, insistere nella contrarietà ad accogliere in via di principio ciò che proponiamo significa proseguire nell'inganno con il quale in campagna elettorale vi siete rivolti ai pensionati promettendo un milione per tutti. Non solo ciò si sta dimostrando non vero, ma state andando nella direzione esattamente opposta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi del centrodestra un'antica battaglia che, in modo singolare, abbiamo sostenuto insieme.

Fu una battaglia significativa, perché contestavamo al Governo dell'Ulivo, a suo tempo, il fatto che non voleva portare tutte le pensioni al minimo ad 1 milione, per tutti i 5 milioni e 500 mila pensionati che ne avevano diritto. Nella fattispecie, il gruppo di Rifondazione comunista presentò un emendamento che proponeva esattamente questo, e che voi votaste. Allora devo dedurre che ora che siete al Governo avete cambiato idea? Questa deduzione è un fatto di realtà perché di quei 5 milioni e 500 mila pensionati al minimo che avreste dovuto portare a 1 milione al mese, in realtà solo 1 milione e 600 mila hanno ottenuto ciò. Adesso, di fronte a

coloro che vi chiedono di allargare la platea di coloro che devono usufruirne, voi vi tirate indietro e opponete questioni di bilancio. Devo forse concludere che queste questioni di bilancio quando siete all'opposizione magicamente scompaiono? È evidente infatti che ci troviamo di fronte a una condizione di questo tipo.

Mi permetta, signor Presidente, di rivolgere una brevissima replica all'onorevole Galli. Sono contento che l'onorevole Galli possa dire finalmente qual è la sua idea del lavoro, del fatto che la gente dovrebbe sempre di più, fino a che morte non avvenga, continuare a lavorare, per finalmente sentirsi gratificata. È una concezione — è stata illuminante da questo punto di vista — che non voglio commentare, perché esprime nitidamente il pensiero liberista. Vorrei però semplicemente dire all'onorevole Galli che se incontra un edile delle sue parti (o anche un operaio) forse si accorgerà che quell'edile (o quell'operaio) sceglierà di continuare a lavorare non perché ogni mattina è contento e felice di stare su un'impalcatura o di andare a lavorare con tempi ripetitivi e ossessivi sino alla consunzione della sua vita, ma forse perché la sua retribuzione è tra le più basse in Europa (è l'unica cosa che non prendiamo dall'Europa!) e perché si renderà conto che la miseria della sua pensione non è altrettanto adeguata da permettergli il giusto riposo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Purtroppo gli edili e gli operai guadagnano molto poco — e la Lega lo dice da vent'anni — non perché il costo del lavoro in Italia è basso, essendo anzi tra i più alti in Europa, ma perché sono troppe le tasse, come ho ricordato prima, e non c'è nessun paese europeo che paghi il 42 per cento al proprio istituto di previdenza sociale! Dopodiché, onorevole Giordano, vorrei soltanto dirle che mio nonno faceva il muratore e mio padre il

metalmecanico: quindi non ho niente da imparare da lei (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Capisco che prendere la parola significa ritardare di qualche attimo il voto e l'iter del provvedimento, ma vogliamo precisare che il Governo non rinnega il suo impegno di allargare progressivamente la platea dei beneficiari. Intanto fu stabilito, ed è confermato, che prima vengono le condizioni di maggior bisogno, il che significa le più disagiate condizioni economiche e la maggiore anzianità anagrafica di coloro che accedono a questo beneficio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. In secondo luogo, il Governo — se sono veri i dati che ci sono stati forniti (e le cifre parlano chiaro) — utilizza parte di queste risorse (che sono ingentissime) per i lavoratori dell'amianto, onorevoli colleghi, cioè per coprire una situazione di buco ereditato dalle precedenti gestioni governative, a fronte di sentenze che hanno affermato il diritto dei lavoratori esposti all'amianto a vedersi riconoscere determinati benefici.

Dal momento che le precedenti maggioranze e i precedenti governi non hanno corrisposto ai diritti dei lavoratori esposti all'amianto, il Governo si è fatto carico, con ingentissime risorse, di adempiere a tale obbligo. Se di fronte a questa situazione si rallenta parzialmente il passo rispetto all'obiettivo di dare a tutti i pensionati al minimo 1 milione di vecchie lire al mese, ciò è giustificato da un'azione di Governo che deve essere responsabile e secondo diritto.

Quindi, non mi pare giusto attribuire al Governo l'intenzione di scippare queste risorse ai pensionati né quella di non mantenere un impegno sociale assunto con il popolo italiano che invece — mi dispiace colleghi dell'opposizione — viene mantenuto. Anzi, è clamorosamente e significativamente mantenuto!

FRANCESCO GIORDANO. Ma dove?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. È giusto affermarlo — poi si può dire tutto o il contrario di tutto — vengono ma l'attività di Governo è quella di portare a sintesi esigenze sociali tutte degne, tanto più se affermate da sentenze della magistratura che erano state disattese durante le precedenti gestioni governative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, Rifondazione comunista, già durante l'esame della legge finanziaria, aveva stigmatizzato il fatto che questa maggioranza e questo Governo stanno scatenando una guerra tra poveri e che, se da una parte tutti i pensionati al minimo hanno diritto a raggiungere il loro milione — in quanto ciò è stato loro promesso —, dall'altra è giustissimo che chi ha subito danni a causa della lavorazione dell'amianto sia indennizzato.

Invece, abbiamo visto che nella legge finanziaria è accaduto esattamente il contrario. Infatti, i soldi avanzati (dei 5 milioni di pensionati che ne avevano diritto solo 1 milione e 600 mila hanno usufruito dell'aumento) — sono stati dirottati — almeno così sembrava durante la finanziaria — per i soggetti danneggiati dalla lavorazione dell'amianto.

Ora, tuttavia, sono state modificate anche le normative in base alle quali si stanno attribuendo gli indennizzi per l'amianto e, mentre prima era stato stabilito che l'indennizzo sarebbe stato riconosciuto comunque, indipendentemente

dal periodo di lavoro a contatto con queste lavorazioni pericolosissime — ammesso e non concesso che si possa pagare la salute della gente —, adesso si è posto un tetto anche a ciò.

Per cui i pensionati e i lavoratori dell'amianto oltre al danno dovranno subire anche la beffa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Si tratta di un tema delicatissimo in quanto, attraverso il messaggio della pensione ad 1 milione di lire al mese, il centrodestra ha catturato il consenso di tanti cittadini che sono stati ingannati (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

ANTONINO LO PRESTI. Non è vero!

LAURA MARIA PENNACCHI. ... visto che, in un celebre *Porta a Porta* televisivo, l'onorevole Berlusconi affermò testualmente che la pensione ad 1 milione di lire al mese sarebbe stata riconosciuta a 7 milioni e 500 mila persone.

ANTONINO LO PRESTI. Mai detto, non è vero!

LAURA MARIA PENNACCHI. Invece, oggi, in base ai dati ufficiali, constatiamo che la cifra in realtà è enormemente inferiore e che non sono state nemmeno utilizzate tutte le risorse residue dagli stanziamenti effettuati, che sono state destinate a copertura di altre voci di spesa.

Dunque, l'inganno è stato perpetrato ed è molto grave. C'è comunque una possibilità di rimediare accogliendo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, tra i pensionati sociali ci sono

anche circa 300 mila invalidi civili, ciechi e sordomuti totali o con handicap molto gravi, che percepiscono più o meno 200 euro al mese di pensione.

Quando fu annunciato il milione al mese per tutti i pensionati sociali, questi 300 mila pensionati invalidi civili, ciechi e sordomuti credettero alle parole dei candidati della Casa delle libertà, pensando che se questi ultimi avessero vinto le elezioni presto avrebbero ricevuto questo significativo aumento di pensione.

A distanza di due anni dalla scadenza elettorale, di questo milione al mese 300 mila invalidi civili, ciechi e sordomuti non hanno visto una lira e devono continuare ad accontentarsi di una pensione minima che non garantisce loro le condizioni per una vita dignitosa.

E ciò è ulteriormente grave anche perché l'assessore Maroni (*Commenti*) — scusi, il ministro Maroni — ha sottratto circa 360 miliardi al fondo delle politiche sociali.

D'altra parte, si comporta come un cattivo assessore, se non controlla i suoi conti: se il fondo per le politiche sociali (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, è bene che si fermi!

AUGUSTO BATTAGLIA. ...che ammonitava a 1.622 miliardi nel 2001 è stato portato a 1.360 miliardi, è chiaro che queste persone non avranno nemmeno i servizi essenziali che possono garantire una vita dignitosa.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Battaglia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, siamo in un caso in cui non ci può essere alcun dubbio interpretativo. Questo emendamento non comporta risorse aggiuntive. Siamo nell'ambito di quegli emendamenti che, nel confronto parlamentare ordinario fra maggioranza ed opposizione, si dovrebbero esaminare con grande tranquillità rispetto al merito.

Come ho già sottolineato precedentemente, senza aver ottenuto risposta, mi riferisco al fatto che la delega è estremamente generica per quanto riguarda il lavoro pubblico. Posso ammettere che su alcune questioni vi siano problemi che riguardano le modalità di attuazione. Però, in questo caso, invito il Governo, il ministro Maroni e il sottosegretario Viespoli ad esaminare concretamente la questione: stiamo parlando del fatto che la pensione deve essere certificata. Stiamo parlando del fatto che, come scritto nella delega, il lavoratore deve avere la garanzia che ha maturato i requisiti per la pensione di anzianità e deve ottenere, da parte dell'ente di competenza, la certificazione della propria posizione previdenziale. È una cosa sacrosanta. Non si tratta di una grande riforma; tuttavia, è un diritto e non si può essere contrari al fatto che esso venga sancito. Allora, ci chiediamo: cosa osta a dichiarare che questo diritto deve essere garantito al lavoratore privato e al lavoratore pubblico, senza aspettare un'ulteriore formulazione di provvedimenti attuativi della legge delega? Siamo già nel-

l'ambito della legge delega con questo comma. Quindi, prevedere che la certificazione debba essere attuata attraverso i decreti legislativi sia per il lavoratore pubblico sia per quello privato, mi sembra un atto di uguaglianza e di giustizia. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza che hanno seguito con attenzione il dibattito su questi aspetti, in riferimento anche ad altri temi sempre riguardanti il lavoro pubblico.

Mi pare che questo emendamento, senza stravolgere l'impianto della delega, rappresenti un primo segnale, non risolutivo, che non si tende a rimandare *sine die* il tema del lavoro pubblico nella riforma previdenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, su questo emendamento, come sull'altro relativo alla campagna di informazione mediante Pubblicità progresso, continuiamo a non capire le ragioni della contrarietà. Non credo che voi non vogliate dire ai lavoratori pubblici che i loro diritti sono garantiti. Questo articolo riguarda la certificazione dei diritti acquisiti. Pensate che questi lavoratori non abbiano diritto, come i lavoratori privati, di sapere dall'ente previdenziale quale sia la loro storia contributiva, quale sia la loro anzianità?

L'emendamento che abbiamo presentato è banale: mettere le istituzioni private e pubbliche in condizioni tali che tutti i lavoratori, privati e pubblici, possano conoscere la loro storia lavorativa e ottenere la certificazione delle loro garanzie. In questo modo, si lascia il campo ai sospetti e alle preoccupazioni.

È questa la ragione per cui ribadiamo la necessità che il provvedimento si rivolga all'intero mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, il capitolo di cui stiamo parlando è ancora quello della certificazione dei diritti acquisiti. Come vedete, il testo è stato modificato dal lavoro in Commissione, perché così come era stato scritto avrebbe affermato la certificazione dei requisiti di anzianità, ma non avrebbe garantito il sistema di calcolo della pensione, visto che una legge, comunque, può sempre cambiarlo. Io penso che questa norma che voi andrete ad approvare non garantirà i lavoratori dalle successive decisioni che questo Governo vorrà prendere, perché una legge può essere modificata da un'altra legge. Quindi, l'operazione con cui volete dire ai lavoratori « state tranquilli, noi non toccheremo le pensioni di anzianità, siamo così sicuri che ve lo diciamo con tanta chiarezza e lo scriviamo in una legge » come adesso vi proponete di fare, in realtà, è una foglia di fico. Infatti, se dopodomani, come dalla stampa riusciamo a capire, nel Governo mutassero le volontà — e pure qualche ministro ce lo sta già dicendo in interviste e dichiarazioni — e visto che la voglia di intervenire sulle pensioni di anzianità è forte, questa è una norma che non garantisce nessuno. È utile per un aspetto: mette gli enti previdenziali in condizione di mettersi in pari e di comunicare ai lavoratori la loro condizione; si tratta di un'opera di trasparenza e di garanzia di un'amministrazione che funziona. Noi spesso sappiamo che questi enti — specialmente nel

pubblico impiego e non vorrei nominare la scuola — riescono con difficoltà a dire ai loro lavoratori quale sia la loro posizione previdenziale e contributiva. Tuttavia, dal punto di vista di dare certezza sui diritti io credo che voi sbagliate a parlare in questo modo con il paese, perché lanciate un messaggio che sapete benissimo può essere messo in discussione in un momento successivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo anzitutto per sottoscrivere a nome mio e dell'onorevole Bellillo questo emendamento. Su questo volevo sottolineare ancora una volta quello che ha già detto molto bene la collega Cordoni riguardo ai diritti acquisiti, ovvero che si tratta di una questione molto importante in quanto vi è bisogno di trasparenza, di chiarezza e di certezza. Noi riteniamo che, effettivamente, per come è formulato il testo, seppur modificato in Commissione e quindi migliorato, non rappresenti una tutela sufficientemente rispetto a modifiche successive che possono comunque avvenire. Io ritengo che il Governo debba tener conto di ciò solamente per onore di chiarezza e anche di trasparenza nei confronti delle persone, anche perché lo sappiamo perfettamente che il caos non fa bene a nessuno e si crea comunque una situazione di paura, di incertezza che già si è manifestata in altre occasioni. Quella delle pensioni è una questione molto forte e sentita e, quindi, vi è bisogno di certezze, soprattutto per i lavoratori che sono quasi alla fine della carriera o comunque hanno un'età lavorativa ormai avanzata.

Noi pensiamo che la formulazione proposta nell'emendamento in un certo senso possa togliere ogni dubbio anche di modifica futura rispetto ai computi e all'ammontare dell'erogazione previdenziale certificata, quindi, con obblighi da parte delle aziende e dei datori di lavoro e con il vantaggio per il lavoratore di conoscere, all'oggi, la sua situazione previdenziale in

maniera chiara e precisa. Ebbene, credo che con questo emendamento e con questi indirizzi espressi nella delega si possa davvero fare un'operazione valida per quanto riguarda tutto il pregresso e tutti i lavoratori già in grado di ottenere e di avere certezze sulla loro pensione futura e ritengo che ciò sia veramente meritorio e di aiuto anche al Governo. Ritengo di non capire perché il Governo non possa approvare l'emendamento in esame.

Se non lo vorrà approvare, evidentemente, dietro tale volontà si nasconde il concetto secondo cui si lascia la porta aperta per poter cambiare domani ciò che oggi si vuole approvare in maniera abbastanza vacua. A questo non ci stiamo e desideriamo che, perlomeno, vi siano al riguardo parole chiare e nette (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	433
Maggioranza	217
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare.

Passiamo all'emendamento Delbono 1.38.

ROBERTO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, intanto chiedo scusa al sottosegre-

tario Viespoli perché da quassù la mia vista non mi aveva consentito di identificarlo.

Nel porre questa questione chiedo aiuto anche al presidente della Commissione; nella discussione tenutasi in Commissione, mi pare vi fosse stata la disponibilità, anche da parte del Governo, ad affrontare il tema in oggetto senza che quest'ultimo fosse contemplato in un emendamento. La nostra proposta emendativa mira ad introdurre una maggior attenzione sulla correttezza dei dati contributivi e previdenziali delle pubbliche amministrazioni e, in generale, di tutti i lavoratori.

Quindi, mi pare di ricordare che, da parte del Governo, vi fosse stata la disponibilità ad esprimere un parere favorevole nel caso in cui questo emendamento venisse trasfuso in un ordine del giorno.

Interpretando anche l'opinione del collega Delbono, primo firmatario dell'emendamento in questione, credo che, se vi fosse questa disponibilità, noi potremmo presentare un ordine del giorno dando così una risposta al tema indicato. Ricordo che si vuole ottenere una correttezza, la più puntuale possibile, riguardo tutti i dati contributivi e previdenziali che ricostruiscono la carriera dei lavoratori delle casse pensionistiche.

PRESIDENTE. Passiamo...

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, la proposta del collega è di trasfondere in un ordine del giorno il contenuto dell'emendamento in questione. Io sono, ovviamente, favorevole, quindi se il Governo ed il relatore sono d'accordo, potremmo procedere in questo senso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo al riguardo?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo si rimette al parere del relatore.